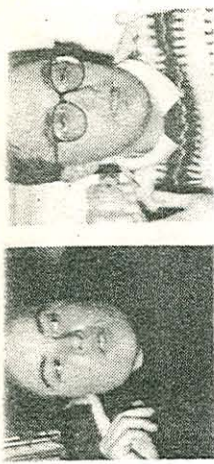


ma che conta. Tanto. Una cura che univa
i sentimenti. Una città dedita al bene

Incontro con la casa-famiglia, quasi un simbolo delle esperienze locali

Comunità di S. Giacomo così gli ultimi sono i primi



A sinistra l'entrata
della casa-famiglia
di S. Giacomo con
ospiti della stessa.
Sopra e a fianco
alcuni dei
partecipanti
all'intervista



Nella nostra ricerca dei diversi volti che la Crema non ufficiale presenta ci imbattiamo nella realtà del volontariato in campo sociale. La casa famiglia operante nell'ambito della parrocchia di S. Giacomo vanta al proposito una lunga e meritoria esperienza. Quando arrivo, verso le nove, i ragazzi hanno appena terminato di festeggiare anticipatamente il Natale con una cena comunitaria da loro stessi cucinata. Il tempo di riordinare la stanza e sono tutti pronti a raccontarmi la storia e il significato della loro esperienza. Ispirata all'associazione «Papa Giovanni XXIII» di Rimini «La Casa famiglia» — incalza il parroco don Agostino Cantoni — «è nata nel 1977 come risultato finale di un intero cammino della comunità di S. Giacomo caratterizzato dalla scelta degli ultimi come oggetto principale del nostro interessamento. Anche in precedenza erano stati organizzati vari campeggi estivi per i ragazzi portatori di handicap, ma l'esigenza di creare delle strutture permanenti si presentò in seguito ad una di queste vacanze "alternative", quando due casi di particolarmente bisognosi si rivolsero in cerca di aiuto alla parrocchia. La decisione di aprire il centro in via Pesadori scaturì da un'assemblea molto affollata di tutti i parrocchiani, durante la quale assumemmo in modo democratico e veramente comunitario l'impegno di rendere in breve tempo disponibile un punto di riferimento costante per le



Le tre strutture lavorano autonomamente le une dalle altre? «Il sistema è decentrato in quanto nonostante il parroco sia il responsabile giuridico di tutti i tre centri, ognuno di questi è libero della propria organizzazione e assume decisioni autonome. Tuttavia non va dimenticato che la casa famiglia nel suo insieme è espressione della comunità, la quale viene doverosamente coinvolta in occasione di incontri periodici, generalmente settimanali». Come si sostiene finanziariamente

persone fisicamente o psichicamente in difficoltà. Uno dei primi ospiti della casa è stato Vittorio, oggi trentaquattrenne, che risiede tuttora con noi. Vari soggetti con diversi gradi e tipi di handicap si sono succeduti dal 1977 ad oggi tanto da rendere necessario un allargamento delle strutture». Di quanti nuclei si compone attualmente la casa famiglia di S. Giacomo? «Alla base di V. Pesadori si è aggiunta nel 1978 la casa di V. Patrimi, quando l'arrivo di Fabio, affetto da grave schizofrenia, rese indispensabile la creazione di una struttura a sé, con delle persone che a tempo pieno si occupassero di lui. Più recentemente, nel 1987, si è istituita una terza sede ispirata ad una formula leggermente diversa che definiamo del volontariato femminile. Si avvale della collaborazione di ragazze che, generalmente dopo gli studi, mettono a disposizione degli altri un anno della loro vita. Siamo attualmente la casa famiglia con Laura e Clara». L'esperienza della casa famiglia funziona esclusivamente grazie al volontariato? «Gli operatori sono per lo più volontari e ad essi si affiancano gli obiettori di coscienza. Fra questi ultimi, però, solo quelli disposti a prestare servizio ventiquattro ore su ventiquattro vengono assegnati alle case famiglie; si può quindi affermare che anche in loro è presente una buona dose di volontarietà».

libertà si alternano a momenti di studio volti a recuperare le abilità acquisite al tempo della scuola elementare e in seguito dimenticate. Anche in base alle indicazioni dello psichiatra, cerchiamo di renderlo responsabile e di incarcarlo di piccole mansioni, come per esempio sparcettare la tavola. Vittorio, invece, lavora presso la cooperativa Alveare e deve quindi impostare la sua giornata in base agli orari di lavoro. Cristianò, a sua volta, frequenta la terza media a Olfanengo. L'im-

ti. Ai vespri segue la messa e quindi la cena in famiglia». La fede la ponete come pregiudiziale? «Noi siamo disposti ad accettare la disponibilità di chiunque, ferido credente o meno, sia impegnato in una ricerca di tipo religioso e sia comunque pronto ad accettare lo spirito del gruppo. La casa famiglia però è nata in seno alla parrocchia e teniamo a che continui a rappresentare un apporto nel cammino di fede». Non vi pare un poco escludista rivendicare alla religione un valore come la solidarietà, che ha

Volontari per sostituire la politica

Non tutto oro quel che brilla

Lo ha detto un inglese. I cie-
maschi lo hanno preso in paro-
la. «Chi vuol far del bene lo
faccia nelle piccole cose, il be-
ne comune è la scusa dei pa-
trioti, degli uomini politici e
dei furfanti». Crema è, in que-
sto campo, veramente enco-
miabile. Niente politici, niente
patrioti, niente furfanti. Tutti
sembrano impegnati nel «fare
il piccolo bene». Ma per farlo
si sono organizzati. E neppure
tanto male, considerando i ri-
sultati.

Il volontariato è l'ultimo
grado in fatto di mode. Attra-
verso di lui pare si possa salva-
re il mondo. Qualcuno si ac-
contenterebbe di Crema. Sarà.
Il concetto è semplice, banale.
Se si fa, insieme, tanto piccolo
bene, si può realizzare un bene
immenso. Un bene in cinema-
scope. Il buon cuore in coope-
rativa. E l'uovo di Colombo.
Semplice ed efficace. Probabil-
mente è l'ultima spiaggia per
una società che non riesce a ri-
solvere i problemi attraverso
la politica. Nella nostra città
anche un modo come un altro
per rilanciare e confermare
l'immagine di un assessorato,
quello dei servizi sociali, stret-
tamente legato al settore. Il
convegno sul tema, organizza-
to qualche settimana fa, è un
esempio brillante di pubbliche
relazioni. Con questo, niente
da eccipere, tanto di cappello.
Complimenti.

Dove non riescono i politici,
ci provano i cittadini. Non è
consolante. Questo al di là del-
la retorica e del fiume di parole
buone e — lo si dica senza pau-
ra anche se è antipatico am-
metterlo — autoincensanti,
che si sentono quando si discu-
te del problema. D'altra parte
è comprensibile: il volontaria-
to titilla i buoni sentimenti e le
leve più recondite dell'emoti-
vità. Per qualcuno è anche un
modo per realizzarsi. Per sco-
prire un'identità. Per vivere.
A scanso di equivoci — sia
detto senza polemica e senza
enfasi — viva il volontaria-
to e i volontari. Ma a giuste dosi e
con la dovuta coscienza critica
e autocritica. Il troppo rompe.
E anche il «Cuore» alla fine

Antonio Grassi

capale di entrata è rappresentata
dalle pensioni di invalidità dei ra-
gazzi, che si aggirano sul milione
ogni due mesi per i due casi più
gravi e su una cifra decisamente
inferiore per Vittorio. Il rima-
nente consiste nelle offerte di pri-
vati e nelle somme raccolte in se-
no alla comunità. Si aggiunge poi
il contributo della Regione Lom-
bardia che, in base alla legge re-

torinato, anche spinto dalle con-
sapevolezza della carenza di ope-
ratori». «La convivenza con per-
sone deboli, portatrici di handi-
cap fisici e psichici, è stimolante
nella crescita — osserva Renato
— e consente la completazione
della propria disponibilità. Fa-
bio, per esempio, vive una gior-
nata in cui momenti di svago e di

Oltre alle Case famiglie di S. Gia-
como, riconosciute con Decreto
del Presidente della Repubblica,
in città operano altre 25 organizza-
zioni di volontariato, che si co-
noscono solo parzialmente, an-
che se c'è la volontà, specie da
parte dei giovani di saperne di
più. Il dato, confortante sicu-
ramente, è emerso di recente e co-
municato in un convegno di va-
sta risonanza, grazie ad un son-
daggio realizzato dall'assessorato
ai Servizi sociali del Comune
di Crema d'intesa col Distretto
scolastico 53.

Un buon 80 per cento dei ra-
gazzi delle medie superiori inter-
vistati ha affermato di aver senti-
to parlare di volontariato, tut-
ta via, un buon 30 per cento, in mo-
do particolare maschi, ammette
di «non partecipare ad attività di
volontariato perché non cono-
sciamo queste associazioni». No-
nostante questo le organizzazioni
di questo tipo sono ben inserite
nel tessuto cittadino.

Oggi il volontariato opera in
varie direzioni coerenti con il cre-
do ideologico o statutario dei vari
gruppi. Anche il modo di operare
è diverso, pur riconoscendo alcu-
ni punti comuni a tutte le orga-
nizzazioni. Per esempio si posso-
no semplificare a quattro, con le
debite varianti, i livelli su cui si
muovono.

1) Sul piano della partecipazione,
dove fa sentire la propria vo-
ce di proposta, di critica, di ri-
chiesta, dove sviluppa un'azione
promozionale verso la gente. 2)
sul piano dei valori, impedendo

familiare, che prevede alcune
dei momenti in comune, quali il
pranzo e la cena. Il momento più
fortemente comunitario della
giornata è quello dei vesperi serali,
prima di cena, quando tutte e tre
le case famiglie si ritrovano per
leggere i salmi, recitare le pre-
ghiere e informarsi a vicenda sui
problemi e le difficoltà incontra-

Da un convegno che ha avuto luogo alcune settimane fa la fotografia precisa della situazione cittadina

Garisce la bandiera del volontariato

In città 25 gruppi più la casa-famiglia di S. Giacomo, esempio da imitare



Un momento dell'intervista nella casa-famiglia di S. Giacomo

la perdita di quei valori che fan-
no parte della storia e promu-
vendo tutti quegli interventi che
portano alla massima socializza-
zione possibile dei migliori conqui-
ste dell'uomo del «2000». 3) Sul
piano territoriale, individuando
le nuove direzioni dei servizi, ten-
dendo a realizzare un collega-
mento ed interscambio fra i vari
gruppi e le associazioni, ricercan-
do le forme più adatte di un rap-
porto corretto con le pubbliche
istituzioni. 4) Sul piano dei servi-
zi, dando una risposta ai bisogni
non ancora sufficientemente
soddisfatti, rifiutando tuttavia la
semplice supplenza, operando
per informare, individuare e pro-
porre risposte alternative e fa-

La ricerca di cui sopra, dice
che gli «amici» sono, di gran lun-
ga, la fonte privilegiata di cono-
scenze anche per quanto concer-
ne il volontariato. La famiglia, la
chiesa, la scuola, le stesse associa-
zioni di volontariato non sono
canali di informazione significa-
tivi; la loro importanza decresce
con l'aumentare dell'età. È diffi-
cile, in queste condizioni, radio-
grafare una realtà sempre in mo-

troppo generico perché possa
finire adeguatamente il senso
della nostra esperienza. Noi ten-
diamo alla condivisione fraterna,
che ha un significato proprie-
mente cristiano. Il che non impe-
disce ad analoghe organizzazioni
di ispirazione laica di sorgere».

Giovanna Guerclena

vimento e in continua evoluzi-
one. L'unico modo è incontro-
chi lo pratica e discutere, diba-
re, ascoltare le loro ragioni, le
aspirazioni. Il volontariato
sta detto sopra, ha diverse
aspetti ed opera nei settori
vari, per cui è difficile fotogra-
lo nella sua globalità. Bisogna
accontentarsi di tanti picco-
frammenti e poi unirli. Un'is-
tura difficile e faticosa, ma non
inutile.

Si possono però identificare
curamente un paio di elemen-
che lo caratterizzano: la forza
cambiamento e la capacità
condivisione e solidarietà. Co-
cambiamento e solidarietà
Angelo Loren